

IL TERMOMETRO DELLA CRISI/Non ci sono numeri ma sensazioni. E la più forte è che tra gli imprenditori sembra essere cresciuta la fiducia

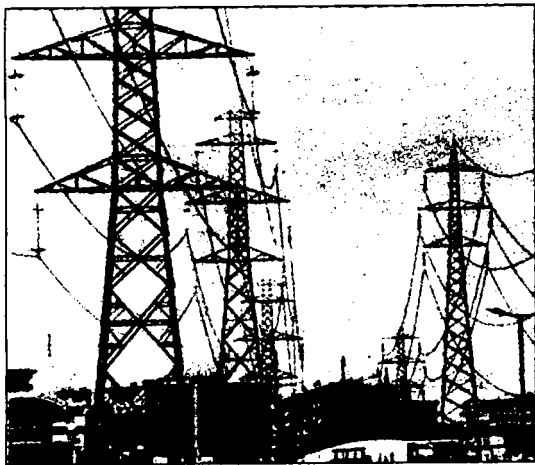


Questi i segnali che fanno tornare un minimo di ottimismo tra i protagonisti dell'economia: il traffico dei tir sulle autostrade venete, la produzione chimica in lieve risalita, l'alimentare che tiene e il settore del mobile che fa il pieno di presenze al salone milanese che si svolge questa settimana

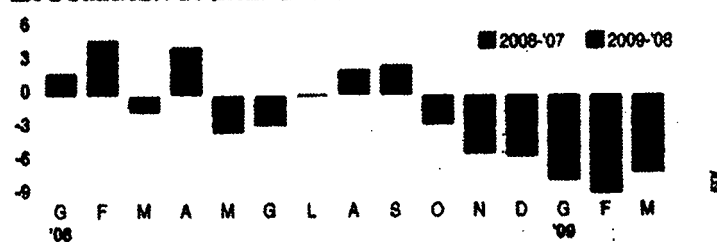
Tir, chimica ed export: timidi segnali il peggio potrebbe essere alle spalle

La cautela è l'atteggiamento prevalente. Nessuno parla di svolta e si usano definizioni come 'recessione in calo'. Ma sta di fatto che alcuni ordinativi stanno ripartendo. E che non tutti i distretti hanno il segno meno davanti ai numeri dell'export

I CONSUMI ELETTRICI



LA DOMANDA DI ENERGIA variazioni %



NELLE zone manifatturiere del Centro Nord le statistiche di Terna, distributore nazionale, mostrano ancora indici di consumi fermi su un 30-40% in meno dell'anno scorso per l'energia elettrica, e lo stesso vale per quelli di gas.

ALESSANDRA CARINI

Milano

I primi, timidi, segnali sono arrivati a marzo, con la primavera, a dare l'impressione che forse la fine di uno degli ultimi inverni più freddi dell'economia era vicina. Ha cominciato l'industria del petrolio e della chimica, per prima entrata nel buio della crisi economica, a di-

re che qualche cosa si stava muovendo. "Non sono pessimista, vedo qualche elemento positivo. Penso che in tempi brevi spirerà un vento nuovo", dice il presidente dell'Eni Paolo Scaroni. E quello di Federchimica, Giorgio Squinzi, che governa un settore che anticipa i cicli dell'economia conferma: "C'è un movimento di ripresa nei consumi, speriamo di avere toccato il fondo". Poi, autorevo-

li, sono arrivate le analisi della Banca d'Italia, a segnare una ripresa della fiducia, e le indagini congiunturali della Fondazione Nordest a dire che il pessimismo degli imprenditori si è fermato e torna a crescere, insieme alla speranza, anche qualche ordinativo. Da lì è cominciata una gara, anche lessicale, a cercare di capire che cosa stia succedendo in quell'economia dove, dopo lo shock della crisi più

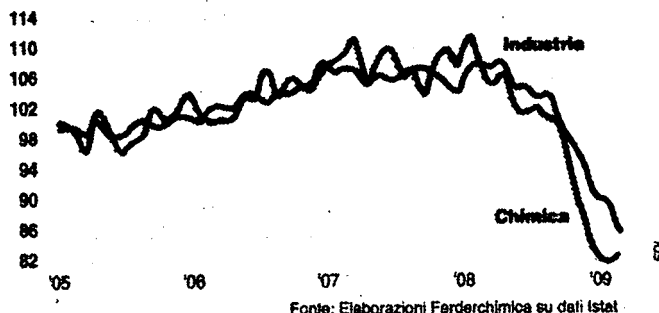
grave dal dopoguerra in poi, nessuno azzarda più previsioni sicure. "C'è un deterioramento che rallenta", "C'è una frenata nella recessione" sono state le opinioni rimbalzate insieme alla timida ripresa degli indici.

Per capire che cosa stia avvenendo, e se davvero la prima rondine può essere il segno dell'annuncio della primavera, conviene partire dai dati, che non sempre mostrano tendenze univoche. All'ufficio studi della Federchimica i grafici di marzo segnalano un primo rimbalzo negli indici della produzione dell'industria chimica e una piccola ripresa nei prezzi dell'etilene. "La chimica anticipa di solito il ciclo economico. Non abbiamo avuto bisogno della Lehman nell'estate scorsa per capire che il ciclo si era invertito e si stava entrando in recessione, adesso con febbraio il punto più basso sembra essere stato superato", dicono. "Ma attenzione - avvertono - se ripresa sarà, i tempi saranno lunghi e lenti". Del resto i consumi elettrici, termometro dell'andamento dell'industria, segnano un marzo ancora molto difficile.

Eppure qualcosa si muove. In quel Nordest, porta di accesso dei mercati d'Europa e di un via vai di merci che attraversa l'Italia manifatturiera, sono tornati a farsi vivi i camion. Una volta maledetti per il caos e i morti che hanno seminato, il ritorno dei Tir sulle strade è stato davvero accolto come quello delle rondini, anche per effetto dello sbottigliamento del traffico che c'è stato con l'entrata in esercizio del Passante. "A marzo - dice Riccardo Ricciardi assessore ai trasporti del Friuli - i dati di Autovie mostrano un rallentamento nel calo del traffico merci, i Tir sono tornati a viaggiare". Ma è anche nell'opinione degli imprenditori che segnala che la frana degli ordini si è per lo meno arrestata. "E' vero - dice Alessandro Vardanega, presidente degli industriali di una provincia, come Treviso la cui ricchezza deriva per quasi il 50% dall'industria manifatturiera - i dati sono meno negativi e il blocco sembra almeno finito. Ma ci aspettiamo un tri-

TIMIDI SEGNAI

Produzione industriale destagionalizzata



mestre ancora di transizione e qualche cosa di meglio verso l'autunno". E i segnali sono rimbalzati anche nelle banche. "C'è una minore negatività e una maggiore fiducia negli imprenditori - dice Enzo Micoli, capo del corporate del Monte dei Paschi. "Tra febbraio e marzo il numero di operazioni import ed export è aumentato, anche se non c'è per ora un riscontro in termini di controvalore".

Del resto il panorama industriale è molto variegato. Se si tiene da parte l'industria dell'auto con la sua crisi epocale e il rimbalzo legato agli incentivi, e quella dell'edilizia travolta anche in Italia dallo scoppio della bolla, il mondo del Made in Italy ha andamenti e anche speranze che non sono uniformi. "Presto per dire ripresa - sostiene Marco Fortis - Per auto e edilizia, che trascinano un indotto pesante, e in molti comparti del Made in Italy, ci vorrà più tempo. Però il pesante destoccaggio che ha fatto svuotare i magazzini negli ultimi mesi sta invertendo la rotta degli indici e costringe una ripresa degli ordini".

Qualche speranza si riaccende però nel Made in Italy colpito dal crollo uniforme di tutti i mercati mondiali. Se si guardano i dati riportati nell'ultima indagine di Intesa Sanpaolo sui distretti industriali, che stima, per il primo trimestre di quest'anno, un calo dell'export nell'ordine del 20%, si vede che la crisi non ha colpito tutti nello stesso modo. Tra le regioni il Veneto con i suoi distretti è l'unica che ha continuato ad avere dati positivi di export, insieme alla Campania sensibile ad un settore, l'alimentare, che la crisi non l'ha mai veramente vista. Ma se

Quello in corso sarà ancora un trimestre di transizione. Si attende di vedere dopo l'estate

Il sistema è diventato molto reattivo e flessibile e questo è stato un grande vantaggio

si scorre l'elenco dei distretti che chiudono il bilancio di un anno con un segno più sull'export sia sui dodici mesi sia sull'ultimo trimestre, si trovano parecchie sorprese: il tessile a Treviso, Empoli e Carpi, la pelle nel polo fiorentino e nelle scarpe di Montebelluna, la meccanica per l'imballaggio bolognese, quella strumentale di Vicenza e di Varese, il metalmeccanico del basso mantovano e le macchine agricole di Modena, non hanno visto, fino a dicembre dell'anno scorso, un segno meno sulle vendite all'estero. E' solo uno sfasamento? Che cosa succederà nei prossimi mesi? "Il primo trimestre è stato difficile per tutti - dice Fabrizio Guelpa responsabile banking e industry dell'ufficio studi - più che sulle prospettive a breve è meglio ragionare su dati di fondo. E i dati dei distretti mostrano un sistema molto flessibile e in molti casi reattivo alle

crisi. Con i bilanci pubblici ingessati e un ciclo economico che, proprio per questo, sarà nei prossimi anni molto oscillante, questa flessibilità si tradurrà in un vantaggio competitivo".

Più che la ripresa è la voglia di ripresa che comincia a farsi sentire. Ne sanno qualcosa gli industriali del mobile che

guardano all'orizzonte il Salone che si apre questa settimana a Milano e che promette bene. Gli spazi sono esauriti, e questo non è una novità, magli alberghi hanno il pieno di prenotazioni. "Marzo in Italia non è andato male - dice Antonio Zigoni, capo della Federlegno a Nordest - Certo ci manca la Russia, i mercati europei sono fiacchi. Ma teniamo duro e guardiamo al futuro: le aperture di Obama a paesi come l'Iran ci fa ben sperare, per noi sarebbero mercati importantissimi". Ma dagli Usa per ora per molti non c'è al-

cun segno di ripresa. "Piuttosto è la Cina che sta dando segni di risveglio e anche l'India non va male", dice Mario Cararro che con i suoi assali e ingranaggi per trattori e meccanica per impianti voltaici ha lì fabbriche e aziende. "La crisi per noi è partita più tardi. Ma contiamo che qualcosa si muova. Del resto se la Fiat chiude con la Chrysler è tutto il mondo imprenditoriale italiano che ne trarrà vantaggio". Made in Italy docet.